



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



20 GENNAIO



in provincia di Ragusa

Il caso

Birgi e Comiso alla ricerca delle low cost perdute

GIOACCHINO AMATO GIORGIO RUTA

Non sono bastati i 20 milioni di euro della Regione Le gare sono andate deserte, si spera nel negoziato

Non sono bastati neanche i quasi venti milioni di euro messi sul piatto dalla Regione per far uscire dall'incertezza il futuro degli aeroporti di Trapani e Comiso. I due bandi che dovevano assicurare i collegamenti nazionali e internazionali per i prossimi tre anni si possono ormai chiaramente considerare un flop annunciato. E adesso si studiano piani alternativi per salvare la stagione estiva. A Trapani, su 25 diverse destinazioni proposte con un contributo pubblico di 11,2 milioni di euro, sono arrivate offerte soltanto per tre tratte, fra l'altro già coperte dalle compagnie che hanno risposto alla gara: Alitalia si è candidata per Roma e Milano e la romena low cost Blue Air per Torino.

A Comiso, per 15 rotte da coprire con un aiuto regionale di 7 milioni e 90 mila euro, hanno risposto ancora Blue Air per Torino e la low cost del Gruppo Lufthansa Eurowings per la Germania, salvo fare retromarcia successivamente lasciando libero il lotto.

A dover correre ai ripari e cercare una nuova strada per assegnare gli altri collegamenti sono i due Comuni capofila delle rispettive cordate: Marsala e Comiso, che hanno scelto due strade alternative per uscire dall'impasse. Per Trapani il sindaco di Marsala, Alberto Di Girolamo, ha annunciato il passaggio alla «contrattazione negoziata», in pratica alla trattativa diretta con le compagnie. Anzitutto con Ryanair, che con il suo quasi totale addio a Birgi dopo la fine del precedente accordo di comarketing, ha messo lo scalo trapanese in ginocchio.

La contrattazione negoziata — spiega il presidente di Airgest, Paolo Angius — impone che la trattativa coinvolga almeno cinque compagnie, noi per essere ancora più trasparenti e dare maggiore efficacia all'operazione abbiamo fornito l'elenco delle 60 compagnie che operano in Italia. Bisogna fare più presto possibile».

Ma le previsioni più ottimistiche parlano di riuscire ad arrivare alla contrattazione solo a fine febbraio mentre in questo momento gli altri aeroporti di ogni parte del mondo già trattano con le compagnie per definire la stagione invernale 2019- 2020. Una nuova lotta contro il tempo per Birgi che lo scorso anno ha dovuto registrare un vero crollo del traffico. Secondo i dati di Assaeroporti aggiornati ai primi undici mesi 2018, lo scalo trapanese ha totalizzato 440.557 passeggeri, con un calo del 65,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2017.

Dati che rendono difficile anche l'inizio di qualunque trattativa con Gesap, che gestisce l'aeroporto di Palermo, per un "matrimonio" fortemente chiesto dal governatore Nello Musumeci e, se non osteggiato, quanto meno rimandato a data da destinarsi dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando, che ha in mano la maggioranza assoluta delle azioni Gesap.

A Comiso la strada che sembra essere stata presa è invece quella di una nuova rimodulazione del bando per allestire in poco tempo una nuova gara pubblica per i lotti andati deserti. «Abbiamo sentito le compagnie aeree e abbiamo preso atto di alcune sbavature che c'erano nell'avviso. Adesso puntiamo a pubblicare entro la settimana prossima la nuova gara per le 13 tratte rimaste disponibili », dice la sindaca Maria Rita Schembari.

Comiso nel 2018 non è crollato come Birgi e con 402.282 passeggeri nei primi undici mesi 2018 ha perso solo il 2,2 per cento, ma per essere redditizio dovrebbe quanto meno raddoppiare il suo traffico. Giovedì la ministra della Difesa Elisabetta Trenta ha

visitato lo scalo ragusano e ha firmato la cessione al Comune degli 80 ettari dell'ex base Nato, adiacenti all'aeroporto.

Dovrebbero nascere, dove prima c'erano gli americani, un'area per la manutenzione dei cargo e un campus per la ricerca aeronautica. Un punto di forza in più per Comiso, se i progetti diventeranno realtà.

« Il problema è che l'esito di questi due bandi dimostra che le compagnie non considerano convenienti le rotte su questi due aeroporti neanche con la sovvenzione pubblica — ragiona Vito Riggio, fino a pochi giorni fa a capo dell'Ente aviazione civile, l'Enac — Preferiscono i due scali maggiori, Palermo e Catania, che sono vicinissimi ». Per Riggio c'è soltanto una soluzione: « I due aeroporti più grandi aprano ai privati e con i nuovi apporti inglobino i più piccoli ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SICILIA

Piscina, nove anni sono troppi

Le opposizioni: «Marcia indietro dopo il nostro pressing». Cassì: «Non è vero»

LAURA CURELLA

Il sindaco rivede le scelte programmatiche sulla gestione della piscina comunale e le opposizioni sono pronte a parlare di "clamorosa marcia indietro", a partire dai Cinque stelle. «E' da rilevare - sottolinea il consigliere comunale Sergio Firrincieli che ha partecipato alla seduta della quinta commissione dove l'argomento è stato trattato - il ruolo svolto dall'opposizione che ha debitamente argomentato le perplessità riguardo la delibera facendo rilevare, infine, al sindaco l'errore che si sarebbe compiuto affidando la piscina ad un privato. La Giunta, infatti, aveva deliberato a fine dicembre di dare in concessione per nove anni la struttura. Il sindaco e il dirigente, in commissione, hanno illustrato i contenuti della delibera. E però, come buona opposizione prevede, è stata fatta emergere tutta una serie di anomalie e criticità che, inserite in una gara d'appalto, lascerebbero troppo spazio all'incertezza. E il tutto con un versamento di 70mila euro all'anno al gestore. A fine seduta, il primo cittadino ha sentenziato che il verbale di Giunta non sarà preso in considerazione e che, così come accade adesso, sarà invece formalizzato, in continuità col passato, un appalto di servizio».

«Precorrere i tempi - ha commentato il dem Mario D'Asta - così come si vuole fare a tutti i co-

sti, non è una scelta che paga alla lunga. E se ne sta accorgendo il sindaco Cassì che, stavolta, è addivenuto a più miti consigli, prendendo atto delle rimostranze dell'opposizione e accorgendosi che il percorso prefigurato lo avrebbe portato a sbattere: sia a lui che a quella parte di città che usufruisce della piscina comunale. Sono serviti due miei interventi in Consiglio comunale, ma anche una mia azione più approfondita con un lavoro di ricerca svolto in commissione insieme ad un collega di opposizione».

Parla di evidente ansia da prestazione il primo cittadino che replica: «Ho partecipato ai lavori della commissione, confrontandomi con le opposizioni e riportando le nostre riflessioni al termine di una serie di incontri tecnici incentrati sulle possibili modalità di gestione di questo impianto sportivo che, da solo, costa al Comune circa 400 mila euro l'anno. Abbiamo valutato diverse strade, per poi decidere di proseguire con un nuovo appalto di servizi considerando che attualmente questo è in proroga. Le esigenze sono quelle di ridurre questo impatto economico sul bilancio, garantendo contemporaneamente la qualità del servizio e garantendo i posti di lavoro. In risposta, leggo di comunicati trionfali su azioni compiute atte a farmi cambiare idea. Non mi abituerò mai a questo modo di fare politica. Questo stile non mi apparterrà mai».

G.D.S.

Autostrada Siracusa-Gela

Trovato l'accordo per i tre lotti tra Rosolini e Modica

Pinella Drago**ISPICA**

Usciti dal tunnel si ricomincia a sperare. Trovato l'accordo fra Cas, il Consorzio autostrade siciliane, e Cosedil riaprono i cantieri sui tre lotti della Rosolini-Modica della costruenda autostrada Siracusa Gela. La data prevista è la metà del prossimo mese di febbraio.

E se questo dato è certo, non c'è certezza, invece, per il raddoppio della Ragusa-Catania, la superstrada che dovrebbe essere realizzata con un progetto di finanza ma che ad oggi segna il passo. Passo in negativo visto che alle prescrizioni del Mef si deve dare un seguito nel mentre le forze politiche, le une contro le altre armate, si contendono successi e sconfitte.

Sul tratto di 20 chilometri che dovrebbe collegare Rosolini con Modica, passando per Ispica, torneranno quindi mezzi e personale per ultimare l'altro 50 per cento dell'opera visto che per una buona metà è stata realizzata. A fare ben sperare l'incontro decisivo tra i rappresentanti del Cas ed i vertici di Cosedil che ha confermato il passaggio dell'appalto dalla Condotte Acque alla Cosedil che all'interno del Consorzio Cosigie deteneva il 30 per cento. La transazione è stata perfezionata venerdì scorso alla presenza dell'assessore regionale Marco Falcone, della parlamentare siracusana Rossana Cannata, componente della Commissione attività produttive ed i vertici regionali e provinciali di Confartigianato Imprese che da tempo pressavano per sbloccare l'impasse in cui erano stati coinvolti anche molti lavoratori.

Un accordo che prevede la transazione, per un importo finale di 18 milioni 900 mila euro, tra il Cas e Cosedil, su un contenzioso esistente per circa 200 milioni di euro tra stazione appaltante e consortile. E che prevede pure e soprattutto il pagamento dei crediti che molte imprese locali vantano nei confronti di Condotte per forniture e lavori già conclusi. Nota dolente, que-

sta, che ha portato a situazioni economiche fin troppo imbarazzanti per tante imprese subappaltatrici delle due province di Ragusa e Siracusa.

E se il tunnel per i tre lotti della Rosolini-Modica è stato superato, il nuovo rinvio sul raddoppio della Ragusa-Catania lascia delusi ed apre alle amarezze. L'ufficialità che il Ministero dell'Economia ha chiesto ulteriori approfondimenti sul progetto e sull'opera ha messo in moto politica e società civile. Dal Ministro delle infrastrutture, Danilo Toninelli, sono arrivate le assicurazioni sul «forte impegno politico assunto dal governo per la realizzazione dell'opera, data la sua rilevanza, e la necessità di avviare i lavori il più celermente possibile. Allo scopo di tutelare l'interesse pubblico e l'adozione di un sistema tariffario sostenibile per l'utenza, ci rimettiamo alla verifica richiesta dal Ministero dell'Economia e Finanze che dovrà perfezionarsi in tempi celeri e comunque non oltre un mese».

Il Comitato-osservatorio, costituito anni fa per vigilare sull'iter del progetto di raddoppio, commentando come «le tariffe sarebbero state fuori da ogni logica di mercato e di sostenibilità per un servizio pubblico» si dice pronto ad aprire una nuova e forte fase di mobilitazione. (*PID*)

**Assessore.** Marco Falcone

LA SICILIA

Rosolini-Modica. «Cantieri riaperti a metà febbraio»

Mentre il dibattito politico nel fine settimana si concentra sull'ennesimo stop all'iter di approvazione del progetto di raddoppio della Ragusa-Catania, notizie positive arrivano sull'altra infrastruttura molto attesa dal territorio ibleo, ovvero la Siracusa-Gela. A darne comunicazione l'onorevole di Forza Italia Rossana Cannata: "Accordo raggiunto tra Cas e Cosedil, a metà febbraio al via i cantieri".

La deputata all'Assemblea regionale siciliana del Gruppo Parlamentare di Forza Italia, in una

nota, ha reso noto l'esito di un confronto avvenuto il 18 gennaio scorso tra l'assessore regionale alle infrastrutture Marco Falcone ed i rappresentanti di Confartigianato Imprese delle province di Siracusa e Ragusa, il presidente ed il segretario regionale, sullo stato di prosecuzione dei lavori da parte di Cosedil, subentrata integralmente a Condotte nell'appalto per la costruzione dei lotti 6,7,8, nel cantiere della Siracusa-Gela". "La buona notizia - ha aggiunto la componente della commissione Attività produttive al-

l'Ars - è che è stata definita la transazione, per un importo finale di 18 milioni e 900.000 euro, tra il Cas e Cosedil, a fronte di un contenzioso pendente per circa 200 milioni di euro tra stazione appaltante e consortile". "Una operazione importante per garantire quanto più possibile i vari creditori locali - ha concluso l'onorevole Rossana Cannata - e poter così riaprire a pieno regime i cantieri, come ha sottolineato l'assessore regionale Falcone, entro metà febbraio".

L. C.

LA SICILIA

Rg-Ct, il rinvio è solo tecnico «Il Cipe si esprimerà a breve»

LAURA CURELLA

Sulla Ragusa-Catania non solo note negative. A fornire una diversa chiave di lettura sullo snervante iter di approvazione del progetto di raddoppio dell'infrastruttura viaria, dopo il mancato passaggio al Cipe del 17 gennaio scorso, è il sindaco di Chiamonte Gulfi, Sebastiano Gurrieri, da sempre vigile sull'opera tanto attesa dal territorio ibleo.

«Nel riportare le dichiarazioni rese a seguito della seduta del Cipe di giovedì 17 gennaio, forse con un eccesso di disfattismo, si è data principale evidenza alla ancora mancata approvazione del progetto inerente la Catania-Ragusa. Eppure, essendo stato presente per ben due giorni, insieme ai sindaci dei Comuni del comprensorio, ai lavori preparatori che hanno preceduto la seduta del Cipe, al fine di fornire ai cittadini una esatta e completa rappresentazione della realtà, ritengo doveroso precisare come dalla seduta di giovedì non siano emerse soltanto note negative».

Il sindaco Gurrieri spiega che «se c'è ancora qualche riserva all'approvazione definitiva dell'opera, è da circoscriversi ad alcuni uffici della Ragioneria dello Stato, che evidentemente a seguito di un'analisi della questione da un punto di vista inevitabilmente parziale, suggerisce l'a-



dozione di nuove e alternative soluzioni che però appaiono non più percorribili, se non altro per gli impegni contrattuali già assunti con il concessionario dell'opera, già posti sotto attenzione anche da due sedute di conferenze di servizio presso il ministero delle Infrastrutture, alle quali noi sindaci siamo stati presenti. Ciò che meriterebbe di essere evidenziato,

invece, è il costruttivo dialogo che si è potuto registrare tra i soggetti coinvolti, anche grazie all'istituzione, e su impulso dei sindaci del territorio, del tavolo permanente tra Ministero dei Trasporti, Ministero dell'Economia, con l'opera di sintesi e raccordo svolta dal Ministero per il Sud, rappresentato da Barbara Lezzi, la Regione e il concessionario. E proprio in questo

L'ATTESA. Il vertice tenuto a Roma. Positivo il futuro della Rg-Ct. Questo, almeno quanto sostiene il sindaco Sebastiano Gurrieri

tavolo congiunto che in questi mesi si è potuto ottenere dal concessionario il benessere a trasferire la sede legale della società in Sicilia, una scontistica del 40% per pendolari e studenti sul costo del pedaggio e, da ultimo, l'impegno della Regione, anche grazie al maggior gettito fiscale che ne deriva dal trasferimento della sede legale del concessionario in Sicilia, con una delibera di giunta recepita il 3 gennaio scorso, a varare un contributo straordinario di circa 4 milioni annui per attenuare ulteriormente l'impatto sugli utenti del costo del pedaggio. Misura che è stata favorevolmente salutata dai ministri presenti. Nessuno, ancora, ha evidenziato l'impegno del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, presente nella seduta dello scorso giovedì, a dimostrazione di un impegno del Governo a varare defini-

tivamente l'opera che non può venire interpretato come una forma di presa in giro nei confronti dei cittadini».

Sebastiano Gurrieri è propenso a vedere il bicchiere mezzo pieno, sottolineando l'intenzione già espressa dal Ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli di riaffrontare la questione a breve termine ed evidenziando che per la prima volta, dopo anni e anni di attesa, l'opera è comunque approdata al vaglio del Cipe. «Un rinvio - ha concluso il sindaco di Chiamonte Gulfi - circoscritto a non più di trenta giorni, essendo già prevista la ritrattazione della questione alla prossima seduta del Cipe, per consentire al Ministero di Economia e Finanza di effettuare ulteriori opportune verifiche, così da scongiurare successivi e ben più pericolosi rallentamenti, non può destare, dunque, particolari preoccupazioni».

LA SICILIA

Truffa, abuso, peculato il gip lo interroga l'Asp lo sospende ma Aprile non parla

Le accuse. Trenta casi in sessanta giorni
Le indagini dei Cc stanno proseguendo

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Carmelo Aprile si è avvalso della facoltà di non rispondere. Il dirigente medico di 57 anni, presentatosi dinanzi al Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Ragusa, ha deciso quindi di fare scena muta, una scelta valutata insieme al suo legale Luigi Piccione. Allo stato attuale il medico sciclitano rimane quindi in stato di detenzione presso la sua abitazione di Scicli. In più l'Asp lo ha sospeso.

Il suo legale Luigi Piccione, al momento non intende scoprire le carte, ma sta studiando bene le accuse a carico del suo assistito per preparare la difesa. Il dirigente medico, specialista gastroenterologo presso l'ospedale Maggiore di Modica, dovrà rispondere delle accuse di truffa pluriaggravata ai danni dello Stato di abuso d'ufficio e peculato. Un procedimento, questo, reso ancora più pesante dai precedenti del professionista che nel 2011, quando svolgeva la funzione di medico endoscopista presso l'ospedale Busacca di Scicli, venne indagato per peculato dopo la denuncia di un cittadino. In quella occasione il dottore sciclitano non venne arrestato, ma oggi il procedimento è arrivato nella fase dibattimentale dinanzi al Tribunale collegiale di Ragusa. Per quella circostanza, però, Carmelo Aprile venne anche licenziato in tronco dall'Azienda sanitaria provinciale, ma fu poi reintegrato in servizio in seguito ad una sentenza del giudice del lavoro.

Da quel momento in poi Aprile ha fatto pure carriera divenendo primario presso il nosocomio modicano. Smontare l'impianto accusatorio, per il suo legale, non sarà cosa semplice, in due mesi di lavoro gli in-

quirenti hanno acquisito una serie di intercettazioni telefoniche e atti documentali, oltre all'escussione di vari pazienti, che inchioderebbero il professionista oggi agli arresti domiciliari presso la sua abitazione di Scicli. Nel corso dell'inchiesta, condotta dai carabinieri della Compagnia di Modica, su disposizione della Procura della Repubblica di Ragusa, sono emersi una serie di comportamenti illeciti da parte del medico che avrebbe richiesto pagamenti in contanti di somme al di sopra dei ta-



CARMELO APRILE

riffari regionali, per bypassare le lunghe liste d'attesa favorendo poi anche amici e colleghi sottoponendoli ad esami diagnostici utilizzando attrezzature in dotazione alla struttura pubblica per scopi personalistici senza far pagare.

Trenta casi riscontrati in sessanta giorni rappresentano, per gli inquirenti, la conferma di un sistema ormai consolidato del quale molti sapevano, ma nessuno denunciava. Tutto questo fino all'iniziativa di un cittadino che ha ritenuto di essere di fronte ad una vera e propria ingiustizia sociale ed ha così deciso di presentare formale denuncia ai carabinieri coordinati dal capitano Francesco Ferrante. Il medico Carmelo Aprile è stato arrestato lunedì scorso.

LA SICILIA

Tribunale, Medica «La maggioranza si è schierata contro l'apertura»

“La maggioranza consiliare, facendo bocciare l'ordine del giorno avente ad oggetto la riapertura del Tribunale di Modica e il riutilizzo dei relativi locali, si schiera apertamente contro la riapertura della prestigiosa istituzione giudiziaria modicana e il riutilizzo dei locali secondo il fine per cui sono stati costruiti”.

Lo dichiara il consigliere comunale del M5s, Marcello Medica, che era stato il proponente dell'ordine del giorno: “Veramente incomprensibile e contraddittorio l'agire politico dell'Amministrazione comunale e della sua maggioranza che, in questo caso, mettono a nudo il loro finto impegno per la città. Mentre da un lato, infatti, aderiscono a convegni e incontri pro-tribunale di ogni tipo (a Modica, a Catania, e persino a Roma), appoggiando in modo manifesto il comitato pro-tribunale di Modica, dall'altro, con atti concreti, remano contro, agevolando, in tal modo un processo di spoliazione istituzionale già innescato negli anni passati e che oggi continua all'insaputa dei cittadini. È dello scorso 14 dicembre 2018, infatti, la deliberazione della Giunta comunale n. 317, avente ad oggetto 'Assegnazione uffici presso il Palazzo ex sede del Tribunale in via Aldo Moro', con la quale, di fatto, si assegnano, agli Uffici dell'Inps e dell'Agenzia delle Entrate, decentrati a Modica, i locali del piano terra del Palazzo di Giustizia di via Aldo Moro, in comodato d'uso gratuito. Anche la bocciatura dell'ordine del giorno del M5s rappresenta un atto ufficiale contro la destinazione naturale dei suddetti locali, nati per ospitare un Tribunale, o adesso anche un distaccamento del Tribunale di Ragusa, invece che andare ad affittare, come si vocifera, locali più adeguati e meno fatiscenti di quelli attuali ma con un ulteriore lauto dispendio di risorse pubbliche (si parla di un milione di euro l'anno) a carico della collettività. Inutile, in questo caso, nascondersi dietro il mancato impegno dell'attuale Governo nazionale, in carica da appena sette mesi, che man mano, siamo più che sicuri, affronterà tutti i punti del contratto di governo e quindi anche quello riguardante la rivisitazione della geografia giudiziaria”.

C. B.

LA SICILIA

«Bilancio e debiti: ecco tutto quello che il Consiglio non sa»

Il riconoscimento del dovuto alla ditta Puccia scatena le accuse

CONCETTA BONINI

Tra i punti approvati - con i soli voti della maggioranza - in occasione del Consiglio comunale di giovedì scorso a Modica, c'è stato anche il riconoscimento del debito fuori bilancio in favore dell'impresa Giorgio Puccia, proprio il punto che ha poi scatenato il duro atto d'accusa del consigliere comunale Salvatore Poidomani, che ha fatto mettere agli atti un documento che verrà trasmesso direttamente alla Procura della Repubblica e alla Corte dei Conti.

Le anomalie legate a questo debito fuori bilancio - circa 172 mila euro per un'attività di trasporto rifiuti, a seguito di un'ordinanza sindacale, svolta tra ottobre e novembre 2016 e al fine di evitare situazioni di gravi condizioni d'igiene - erano già state in verità denunciate dal consigliere comunale Ivana Castello, che aveva presentato su questo un'articolata interrogazione urgente: "Il Comune - aveva già chiesto la Castello - ha negato la certificazione del credito

alla ditta. L'impresa, in questo modo non solo non viene, come di dovere, pagata dal Comune, ma è anche impedita di accedere alla cessione del credito. In breve non può disporre di un proprio sacrosanto diritto". Nei documenti è scritto che "le fatture non si trovano alla data odierna nello stato liquidato": "Ma questo significa, per caso - aveva chiesto la Castello al sindaco - che le fatture si troveranno allo stato di liquidazione in modo automatico o che la ditta Puccia può tranquillamente attendere i tempi biblici dell'amministrazione che non ha liquidato le somme e non sa nemmeno quando potrà liquidarle?".

A ciò si aggiunge un'altra anomalia, la stessa oggetto della denuncia del consigliere Poidomani, ricordata in aula anche dalla Castello: "Il segretario generale nel corso della discussione sul conto consuntivo dichiarò che non c'erano debiti fuori bilancio. Invece c'erano e lo sapevano sia il segretario stesso che l'assessore al Bilancio Aiello, tanto più che nel caso della ditta Puccia era stata già chiesta per due anni proprio la certificazione del credito. In questo caso il debito fuori bilancio

SEGUE

IL DUBBIO. Castello ha ribadito come non sia valido il tentativo dell'Amministrazione di aggirare la certificazione dei debiti fuori bilancio da parte del Consiglio tramite transazioni novative. Una circostanza che continua a fare registrare prese di posizione in serie.

si compone di tre fatture, che peraltro sembrano essere state decurtate del 21 per cento (l'importo è di poco superiore ai 190mila euro) e non se ne conoscono le ragioni. E l'atto è anche privo degli interessi legali e quelli del ritardato pagamento. Il dato finanziario non è stato riportato nel 2016, nel 2017, e nel 2018 e il civico consesso non ne era a conoscenza e quindi si dimostra il tentativo da parte dell'amministrazione di occultarlo. L'amministrazione invece di porre un'azione di risanamento produce debiti fuori bilancio. Per questo manderemo anche questi dati alla Procura



IL CASO. Il segretario generale nel corso della discussione sul conto consuntivo dichiarò che non c'erano debiti fuori bilancio. Invece c'erano e lo sapevano sia il segretario stesso che l'assessore al Bilancio Aiello. Ecco perché i consiglieri di opposizione Salvatore Poidomani e Ivana Castello hanno messo in rilievo, in aula, tutte le anomalie sebbene dal sindaco non arrivino repliche alle numerose denunce che, su questo come su altri argomenti, riguardano i conti del Comune e la necessità di chiarezza invocata più volte dai rappresentanti dell'opposizione.

della Corte dei Conti e alla Corte dei Conti". Castello ha peraltro ribadito come non sia valido il tentativo dell'Amministrazione di aggirare la certificazione dei debiti fuori bilancio da parte del Consiglio tramite transazioni novative, "perché scavalcano le prerogative del Consiglio, esautorandolo, nel riconoscimento dei debiti fuori bilancio ed esautorando nei fatti le prerogative del consiglio in termini di conoscenza e di opportunità di scelta sui debiti stessi. Fatti che si pongono palesemente in violazione della legge".

G.D.S.

Corso di orientamento**Comiso, il liceo Carducci lancia il nuovo progetto**

50 ore extracurricolari
sulle competenze
biomediche e sanitarie

Francesca Cabibbo

COMISO

Gli studenti del liceo classico e scientifico sono «attratti» dagli studi medici: il 25 per cento dei ragazzi, dopo il diploma di maturità, tentano di continuare gli studi nelle facoltà di Medicina, Veterinaria e professioni infermieristiche. L'ostacolo, per tutti, è il superamento dei test d'ingresso, spesso vere e proprie forche caudine che impediscono il prosieguo degli studi. Per questo, il liceo Carducci di Comiso, con le sezioni classica e scientifica, ha varato un nuovo progetto: il corso di orientamento e potenziamento delle competenze biomediche e sanitarie, con 50 ore extracurricolari, realizzate nell'ambito dell'alternanza scuola lavoro. Sono previste 40 ore di attività didattiche e 10 di stage formativo presso strutture sanitarie esterne. Il progetto è stato realizzato in collaborazione con la Clinica del Mediterraneo di Ragusa: lì i ragazzi si rechneranno per delle ore di formazione sul posto e avranno il primo approccio con la corsia di un ospedale. A coordinare il progetto saranno i docenti Salvatore Garofalo, Maria Mautese, Cecilia Pluchinotta, con l'ausilio del direttore della clinica, Salvatore Pacini. Il progetto riguarderà le classi del triennio e permetterà di conoscere i temi legati al corpo umano, ai vari organi ed al loro funzionamento. «I corsi non saranno esaustivi – spiega Garofalo – ma serviranno a dare un supporto di conoscenza in più agli studenti che si orientano verso le professioni mediche».

Il progetto è stato presentato nel corso dell'Open Day della scuola, dalla preside Maria Giovanna Lau-

retta. Ospite della serata, la preside Caterina Giudice, che ha guidato la scuola fino a tre anni fa. Era presente anche il sindaco, Maria Rita Schembari, anch'essa docente del liceo. Schembari ha annunciato che il prossimo anno lascerà la scuola per svolgere la funzione di sindaco a tempo pieno.

Maria Giovanna Lauretta ha presentato le altre attività della scuola: il Liceo classico ha aderito al «Progetto Aureus», che prevede l'insegnamento della storia dell'arte fin dal primo anno. Il progetto è stato promosso dal liceo «Giulio Cesare» di Roma. Hanno aderito altre due scuole: il Cutelli di Catania ed il Carducci di Comiso. Altri progetti: l'implementazione delle ore di matematica, realizzato ed il laboratorio teatrale, curato dal professore Giovanni Amore. Nell'autunno scorso, in occasione del centenario della Prima guerra mondiale, è stato realizzato lo spettacolo «L'Alfabeto della Grande Guerra». I titoli delle 21 scene sono collegate ad alcune parole chiave (una per ciascuna lettera dell'alfabeto). I testi, tratti da opere letterarie o da memorie personali, tutte sui temi della guerra. Lo spettacolo è stato rappresentato anche in Prefettura. (*FC*)



La dirigente. Maria Giovanna Lauretta



Regione Sicilia

LA SICILIA

Isola ombelico del Mediterraneo «Ma dobbiamo crederci tutti»

GIANLUCA REALE

CATANIA. Orizzonte 2030. Riannodiamo il discorso avviato con il nostro inserto di fine anno e torniamo a immaginare il futuro prossimo venturo. Con il confronto di voci diverse, allungare lo sguardo con un forum. Come ci vediamo tra dieci anni, come ci immaginiamo, dove saremo? Anzi, dove saranno soprattutto i nostri giovani, visto che (vedi il sondaggio a pagina 4) tra i 18 e 24 anni per metà si immaginano fuori dalla Sicilia?

Per questo primo round abbiamo messo attorno a un tavolo il presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci, l'imprenditore Luca Busi, ceo di Sibeg, il presidente di Coldiretti Sicilia, Francesco Ferreri dell'Anguilla e il fondatore dei Briganti Rugby di Librino, Piero Mancuso. Retaggi culturali, mestieri, provenienze anche molto diverse tra i nostri ospiti, probabilmente il giusto mix per una chiacchierata ricca di spunti, moderata dal direttore de "La Sicilia", Antonello Piraneo, assieme al caporedattore centrale Andrea Lodato e all'inviato Mario Barresi. Con una consapevolezza di fondo: 10 anni non sono tanti, ma sono un tempo possibile. E c'è molto da fare per cercare di riprendere saldamente in mano il timone di quest'isola che naviga al centro del Mediterraneo. E fare in modo che i nostri giovani non abbandonino l'Isola. La vera, grande sfida.

«Ogni occasione di confronto - esordisce Musumeci - credo sia utile e lavorare per immaginare un obiettivo decennale è un metodo saggio. Tanto che proprio due mesi fa abbiamo istituito una commissione di esperti, imprenditori, accademici, affinché tra fine febbraio e i primi di marzo ci consegnino uno studio su come sarà la Sicilia nel 2030. In funzione di questo studio capiremo dove indirizzare attenzione e risorse». D'altronde, la geografia pone la Sicilia al centro del bacino euro-afrasiatico. «Questo ci consentirebbe di farne una sorta di punto di riferimento per culture, civiltà, economie che si affacciano sul Mare Nostrum», aggiunge Musumeci.

Il refrain, già sentito in tempi andati per la sola Catania, è quello di "Sicilia capitale del Mediterraneo". «Ma non

Piano strategico Sicilia 2030 costituito il Comitato

PALERMO. È stato costituito il Comitato scientifico per l'elaborazione del Piano strategico Sicilia 2030. «Lo abbiamo istituito insieme al presidente Musumeci e si metterà al lavoro già nei prossimi giorni per delineare un piano strategico che guardi a medio e lungo termine e che non si limiti alla scansione temporale dei documenti finanziari, che di solito è di 3 anni o al massimo di 7» ha detto il vicepresidente della Regione e assessore all'Economia, Gaetano Armao. Il Comitato scientifico, che svolgerà l'incarico a titolo gratuito e senza rimborso spese, è coordinato da Giancarlo Migliorisi, capo di gabinetto vicario dell'assessore, e composto da Carlo Amenta, Giuseppe Barbera, Carlo Bavetta, Alessandro Bellavista, Ignazio Buttitta, Maurizio Carta, Paolo Inglese, Antonio Purpura, Riccardo Ursi e Caterina Ventimiglia, docenti dell'Università di Palermo; gli economisti Luca Bianchi, Maurizio Caserta, Alessandro La Monica e Alessandro Morselli; Pietro Busetta, presidente Fondazione Curella; Dario Corona, ingegnere informatico; Giovanbattista Dagnino, Università Lumsa di Palermo; Rosario Faraci e Fabrizio Tigano, Università di Catania; l'avv. Dario Immordino; Michele Limosani, Università di Messina; Giuseppe Nobile, dirigente Ufficio Statistica assessorato all'Economia; l'architetto e urbanista Francesco Salinitro; Giovanni Tesoriere, dell'Università Kore di Enna.

dasta essere al centro - sa bene il presidente della Regione - piuttosto serve una buona reputazione, una dotazione infrastrutturale che ancora non c'è, più cooperazione fra le quattro università isolate, un cambio di marcia da parte di tutte le istituzioni. E serve che il governo italiano e il capitale straniero credano a questa vocazione della Sicilia. Invece, non mi pare che il governo abbia una visione globale sul Mezzogiorno».

Lo sguardo di Piero Mancuso offre la visione di chi lavora nei quartieri difficili. «Formare i giovani, a 360 gradi, è fondamentale - dice Mancuso - e il collegamento tra università, direi meglio tra tutte le istituzioni culturali e formative, è necessario. Serve una nuova generazione di formatori, possibilmente di alto livello. Non ci dobbiamo accontentare. Sicilia capitale del Mediterraneo? Sì, ma dobbiamo uscire dallo slogan e farlo diventare una cosa fattibile, per i Paesi mediterranei dovremmo riuscire a diventare quello che sono oggi Londra o Parigi per i nostri ragazzi».

Luca Busi è venuto in redazione con cinque punti su cui ha focalizzato la sua visione. L'ultimo è «valorizzare le eccellenze. Dobbiamo essere bravi - dice - a portare avanti e trasferire le esperienze virtuose che ci sono in alcune parti del territorio. E poi imparare a prenderci cura del bene comune». Lui vedrebbe bene tra dieci anni una Sicilia «molto più green, auto elettriche, colonnine, pannelli fotovoltaici, con aziende e istituzioni capaci di promuovere la sostenibilità ambientale». Quindi il turismo, un'industria che ancora offre servizi non sempre adeguati. Ma è «una grande opportunità - insiste Busi - perché la stagione potrebbe durare 8-10 mesi e invece è più corta di quella della Romagna. Si potrebbe puntare sul turismo sportivo e molto di più sul segmento dell'extra lusso».

Turismo fa rima anche con cultura e archeologia, qui da noi. Un patrimonio eccezionale a volte non fruibile. «Con l'assessore Tusa - annuncia Musumeci - abbiamo deciso di esporre la nave greca ritrovata a Gela nel castello federiciano, almeno finché non si risolverà il contenzioso che impedisce la realizzazione del museo a Bosco Littorio».

LA SICILIA

Il traino possibile

«Sicilia “Eldorado” dell’agricoltura ma bisogna valorizzare i prodotti»

CATANIA. g. r.) Stiamo riscoprendo un ritorno alla terra? Francesco Ferreri dell'Anguilla ha pochi dubbi. «Negli ultimi dieci anni - dice - è riemerso il principio che senza agricoltura non c'è cibo e non possiamo sopravvivere. E la Sicilia ha una nuova coscienza su questi temi, è cambiata la mentalità dell'agricoltore. Prima era legata a una produzione di media qualità, oggi ha costruito un'azienda multifunzionale che integra trasformazione e turismo. C'è anche un ricambio sociale. Tanti giovani che vengono da una cultura completamente diversa stanno facendo agricoltura in maniera differente, creando un'azienda performante che faccia dell'agricoltura la propria economia». I giovani, dunque, strumento per «fare rinascere un'economia antica. Una scommessa - aggiunge il presidente di Coldiretti - che può dare anche vantaggi occupazionali anche a tanti che oggi vengono da



Il ritorno all'agricoltura, pensata in maniera più manageriale, possibile traino per la Sicilia che si riconverte

Africa e Mediterraneo».

Abbiamo davvero tanto da offrire e da promuovere. «La Sicilia - ammette Ferreri - è davvero un continente, ha una varietà impressionante di prodotti. E' uno dei pochissimi posti dove la vendemmia dura complessivamente tre mesi, facciamo frutta tropi-

cale, agrumi di eccezionale qualità. Penso che non ci sia nulla che non si possa fare». Tutte rose e fiori se guardiamo al 2030? «Purtroppo molte volte non sappiamo valorizzare e non riusciamo a comunicare bene il prodotto siciliano come bene di nicchia, non perché sia caro, ma perché ha proprietà particolari, anche salutistiche». Certo, brucia il paradosso di non trovare in ogni bar o in ogni albergo dell'Isola una spremuta d'arancia fresca. «Una follia se partiamo dal presupposto di un prodotto che dovremmo avere tutti in casa», aggiunge Ferreri dell'Anguilla, pur constatando che c'è una sensibilità comunque nuova, visto il successo dei mercatini del contadino a chilometro zero. Dunque il racconto, il contatto diretto sarà sempre più importante. Un approccio fondamentale anche per Busi, per il quale il nostro futuro è «valorizzare quello che viene dalla terra, certificarlo, por-

tarlo nel mondo».

C'è da superare uno scoglio: l'acqua. «Oggi - dice il presidente Musumeci - utilizziamo solo l'11% dell'acqua piovana. Non possiamo neanche riempire le dighe perché non sono collaudate. Ma l'acqua un tema serio, stiamo provando a recuperare almeno il 30% dell'acqua piovana mettendo a pieno regime 18 dighe su 26 e con una legge di riforma pensiamo di restituire i Consorzi di bonifica ai «legittimi proprietari»: gli agricoltori. Non è stato così negli ultimi decenni il risultato è 100 milioni di debiti, 2000 dipendenti, 1000 a tempo indeterminato e 1000 stagionali. Se facciamo il conto, irrigare gli agrumeti costa come se utilizzassimo l'acqua minerale». «Il ritorno di una gestione dei Consorzi più vicina agli agricoltori - chiosa Ferreri - è fondamentale. Dell'acqua ne avremo sempre più bisogno. Da qui al 2030 dovremo trovare una soluzione».

LA SICILIA

Ponte: governo dal no al "boh" Rg-Ct, cosa c'è dietro al rinvio

Dopo il no del M5S a Musumeci, ora la Lega apre all'infrastruttura sullo Stretto. Sull'autostrada i dubbi di Roma sul privato. Il piano d'emergenza della Regione

MARIO BARRESI

Non è nel contratto di governo. E dunque, per la nuova metafisica dell'era gialloverde, non esiste. Ma, visto che stiamo parlando del Ponte sullo Stretto - l'opera virtuale e utopica per antonomasia, da decenni ciclico spot elettorale - la cosa non ci sorprende. Eravamo rimasti alla fiammata di Nello Musumeci («Non è un capriccio, è essenziale: il



governo non balbetti sul tema») con secchiata di acqua gelida dal sottosegretario cinquestelle alle Infrastrutture, Michele Dell'Orco («Vuole una posizione netta del governo sul Ponte? Eccola: No»), con controreplica al vetriolo del presidente della Regione allo «sprovveduto» esponente del governo:

«Ha perso un'occasione per tacere. Spero straparli a titolo personale».

Ma ieri, più o meno a sorpresa, la Lega ha riaperto il dossier. Con un pezzo grosso del governo: Armando Siri, anch'egli sottosegretario alle Infrastrutture, oltre che guru economico di Matteo Salvini (è l'ideologo della flat tax). Non un leghista qualsiasi, dunque, ha pronunciato queste parole: «Non è una cattedrale nel deserto il Ponte. Non sono qui per fare slogan, il Ponte è utile al Paese». Perché, sostiene fra gli applausi dei Sì Ponte, «non serve per far incontrare il fidanzato di Reggio Calabria con la fidanzata di Messina, ma è un'infrastruttura utile al Paese, se si pone all'interno di una strategia che vede l'Italia al centro dei traffici del Mediterraneo, di cui la Sicilia sarebbe il naturale hub delle merci che arrivano dal canale di Suez». È tutto vero. E succede ieri a Messina, al convegno «Sicilia e Italia: un progetto di coesione e condivisione», organizzato da Rete civica per le infrastrutture del Mezzogiorno. Siri, poi, usa la solita formula - nel gioco delle parti fra Lega e M5S - per dire «vorrei ma non posso»: «Nel contratto di governo non è previsto un punto specifico sul



Armando Siri
sottosegretario (Lega)
alle Infrastrutture

“

Il Ponte resta opera utile al Paese: non è nel contratto di governo, che però non è immutabile

“

Il governo gialloverde è bipolare nel senso psicologico, prima che politico



Gaetano Armao
vicepresidente
della Regione

ponte». Ma sussurra: «Il contratto però non è immutabile, è possibile arricchire l'offerta mettendo sul tavolo proposte che portino valore aggiunto». E poi confessa: «Se dovessi decidere io sarebbe facile realizzarlo, ma in Parlamento siamo mille. È una cosa complicatissima, il problema è la filiera decisionale, non le risorse economiche. Io parlerò con i colleghi per spiegare il valore dell'iniziativa, ma non posso fare di più, devo essere onesto». Che ci sia uno spiraglio fra gli (ex?) alleati, lo dimostra anche la proposta di Matilde Siracusano, deputata di Forza Italia: «Cosa aspetta il Ministro Toninelli a istituire la tanto amata Commissione Ponti, che valuta i costi e benefici sull'infrastruttura dello Stretto?».

L'atteggiamento «laico» di Salvini sul Ponte non è una novità. Fu lo stesso leader, in un'intervista pubblicata

su La Sicilia il 16 luglio 2015 ad ammettere di aver dato il via libera a un'interpellanza dell'allora deputato Angelo Attaguile che chiedeva di riaprire la partita, «partendo dalla considerazione che il costo della mancata realizzazione è talmente alto che comunque conviene farlo. Naturalmente con tutte le accortezze e i controlli del caso». E la conferma che questa, oggi più che mai sia la linea del «Capitano», lo conferma la nota di Fabio Cantarella, assessore a Catania, fra i salviniani più in ascesa di Sicilia, che invita «a mettere da parte la propaganda» e a «immaginare il ponte come elemento di un complessivo ammodernamento ed efficientamento del sistema infrastrutturale siciliano».

E i grillini No Ponte? Al convegno di Messina il capogruppo dei 5 Stelle alla Camera Francesco D'Uva, che, dopo aver inarcato le sopracciglia durante il discorso di Siri, si mantiene sul vago: «Non è il caso di Rete Civica che sostiene da sempre e sempre il progetto del Ponte, ma mi dà fastidio chi si sveglia alle elezioni e promette la realizzazione del Ponte sullo Stretto. Noi non prometteremo nulla».

Dal quasi sì al quasi no. Gaetano Armao, pure fra i relatori, ha la battuta pronta: «È l'ennesima dimostrazione di quanto il governo sia bipolare, in senso psicologico, prima che politico». Il vicepresidente della Regione rilancia «la valenza dell'opera come anello del corridoio scandinavo-mediterraneo», definendola «strategica per l'Europa e per l'Italia, prima ancora che per la Sicilia». A Messina c'è anche un altro assessore regionale: Marco Falcone, titolare delle Infrastrutture, che infiamma la sala. «I grillini al presidente hanno detto: "Niente Ponte, pensi alle strade". Ebbene, alle strade, così come alle ferrovie, dovrebbero pensarci a Roma. E sapete quanto abbiamo avuto da questo esecutivo da aprire a oggi per le infrastrutture? Zero euro». Falcone, forzista di destra mai tenero col Pd, ammette, come margine di paragone, che dal precedente governo, «da dicembre 2017 al 31 marzo

SEGUE

“

*Mi dà fastidio
chi si sveglia
alle elezioni
e promette la
realizzazione
Danoi niente
promesse...*



Francesco D'Uva
capogruppo M5S
alla Camera



Salvo Pogliese
(Forza Italia) sindaco
di Catania

“

*Soddisfatti dal
governo
propositivo,
ma in guardia
Intransigenti
se il rinvio non
è una formalità*

2018 arrivarono 1,8 miliardi di opere col via libera del Cipe». L'assessore, ricordando i «440 milioni tolti alla Sicilia nel fondo sulle periferie», rivendica il successo di aver inserito - nei 715 milioni di risorse europee certificate dalla Regione, «ben 460 milioni sulle infrastrutture, soldi che l'Europa dà alla Sicilia e non lo Stato». E denuncia lo stallo dei progetti sull'asse Palermo-Roma «a causa del blocco, da oltre un mese e mezzo, del Provveditorato delle opere pubbliche».

Falcone, nel suo intervento, accenna a un'altra opera «impossibile»: il raddoppio della Ragusa-Catania. «Noi siamo disponibili a metterci tutto l'impegno e i soldi necessari, adesso è il governo nazionale che deve dirci cosa vuole fare, dopo l'ultimo rinvio». Non aggiunge altro, sul palco. Il non detto si riferisce alla fumata

nera, giovedì al Cipe, sull'approvazione del progetto esecutivo. Danilo Toninelli ha rinviato il via libera preannunciato trionfalmente, con tanto di diretta social, dalla collega Barbara Lezzi lo scorso 20 dicembre: «La Ragusa-Catania è una realtà». E invece no. Il ministro delle Infrastrutture s'è preso almeno un altro mese di tempo «allo scopo di tutelare l'interesse pubblico e l'adozione di un sistema tariffario davvero sostenibile per l'utenza», su richiesta del ministero dell'Economia.

Delusi i sindaci del sud-est presenti. Il più importante, Salvo Pogliese, non riesce però a essere disfattista: «Rimaniamo in guardia anche se siamo tendenzialmente soddisfatti dell'atteggiamento propositivo del governo - dice il primo cittadino forzista di Catania - perché sono state trattate anche le ultime criticità sollevate nei mesi scorsi dal Mef in sede di pre-Cipe, rilievi che il governo nazionale stesso al suo massimo livello ha definito solo "formalità", programmando tra un mese la seduta finale di approvazione, momento finale su cui saremo intransigenti».

Ma cosa sta succedendo davvero? Il governo, l'autostrada Ragusa-Catania, la vuole fare, e il M5S ci ha messo la faccia: persino il premier Giuseppe Conte ha fatto capolino, giovedì, nel-

l'incontro fra sindaci e ministri. Il problema, secondo accreditate fonti, starebbe nei dubbi che a Roma nutrono sul privato chiamato a costruire (e poi a gestire in project financing) l'opera: il gruppo Bonsignore, secondo un dossier sui tavoli ministeriali, ha la «colpa» di aver aperto mega-contenziosi in passato. La Sarc, società in campo sulla Rg-Ct, ha sempre rassicurato su piano finanziario e sostenibilità dell'opera. Ma fra i tecnici del Mef qualcuno sostiene che «questi qui si presenterebbero con più avvocati che operai».

Allora c'è un piano B. E anche un piano C. La Regione, semmai il nodo fosse il costo delle tariffe per gli automobilisti, ha assicurato l'affiancamento del Cas ai privati per calmierare i costi per gli utenti. Ma, se davvero il problema fosse il contraente, ha informalmente fatto un altro passo. Dicendosi pronta a sborsare, dopo i 366 già assicurati, altri 400 milioni per costruire l'opera. A testimonianza che non sono soltanto rumors c'è anche una stima ministeriale sul costo del progetto da rimborsare al gruppo Bonsignore: circa 10 milioni l'offerta iniziale, con la possibilità di arrivare fino a 20. Purché l'autostrada maledetta parta. Il prima possibile.

LA SICILIA

Crisi Cmc, 30 sindaci a Toninelli: «Servono misure straordinarie»

RISCHIO INCOMPIUTE. Statali 640 e 189, l'allarme di amministratori e creditori. «Intervengano governo e Anas»

AGRIGENTO. Un incontro «urgente» al ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli. A chiederlo sono 30 sindaci delle province di Agrigento, Caltanissetta e Palermo che hanno firmato un documento. I primi cittadini temono l'isolamento dopo la sospensione dei lavori sulle strade statali 640 e 189 (Agrigento-Caltanissetta e Agrigento-Palermo) a causa della crisi della Cmc, l'impresa che ha in appalto le opere. Nel documento, sottoscritto ieri ad Agrigento al termine di un incontro promosso dal sindaco della città dei templi, Lillo Firetto, ribadiscono la necessità di adottare misure straordinarie per riuscire a ottenere il completamento delle opere.

All'incontro erano presenti molti degli amministratori i del Palermitano i cui territori "toccano" la Agrigento-Palermo, come Anna Maria

Traina (Castronovo di Sicilia), Luciano Marino (Lercara Friddi); Gaetano Grassettonia (Bologneta), Rosaria Giordano (Roccapalumba), Antonio Miceli (Vicari), Nicolò Granà (Palazzo Adriano). Nutrita anche la rappresentanza della provincia di Caltanissetta - Giuseppe Tumminelli, assessore ai Lavori pubblici del capoluogo nisseno, Rino Pitanza, sindaco di Campofranco, Alessandro Plumeri (Villalba) e Antonio Fiacca (Santa Caterina Villarmosa) - ma anche dell'Agrigentino. Primi firmatari del documento i sindaci di Agrigento, Firetto, e di Caltanissetta, Giovanni Ruvolo.

Ieri erano presenti anche diversi rappresentanti di imprese aderenti al Comitato creditori Cmc che hanno lanciato il grido d'allarme sulle «gravissime ripercussioni economiche» che si

stanno avendo sul territorio a causa della crisi finanziaria del colosso delle costruzioni. «Rischiamo anche di vederci preclusa la permanenza in questi appalti. Invece dobbiamo potere proseguire i lavori in Sicilia. Ci sono i termini tecnico-legali perché la committente Anas si sostituisca a Cmc, ci paghi i 50 milioni di euro dovutici per le opere che abbiamo già eseguito in questi ultimi 18 mesi e riavvii i cantieri coinvolgendoci direttamente nel completamento rapido della Palermo-Agrigento, della Agrigento-Caltanissetta e della metropolitana di Catania, senza interruzioni che comporterebbero un notevole allungamento dei tempi», è la posizione tecnico-legale esposta in commissione Ambiente dell'Ars, presieduta da Giusy Savarino ai vertici regionali dell'Anas e dell'assessorato alle Infrastrutture.

LA SICILIA

LAVORATORI E ASSOCIAZIONI CONTRARI ALLA “STAFFETTA” CON SCAVONE

«Ippolito ha lavorato bene, resti in giunta»

PALERMO. «Mariella Ippolito non si tocca, rimanga al suo posto in giunta». Lo scrivono in una nota le categorie dei lavoratori, del mondo del disagio sociale e associazionismo: disabili, ex lavoratori Grande Migliore, ex Lavoratori Max Living, ex Lavoratori Brico, Formazione Professionale, ex Sportelli Multifunzionali, Disoccupati organizzati, ex Pip e le associazioni femminili, che si sono costituiti in movimento, «auspicando che, le indiscrezioni degli ultimi giorni su eventuali rimpasti nel governo regionale, non riguardino l'assessorato della Famiglia, delle Politiche sociali e del Lavoro». Come rivelato da *La Sicilia*, la staffetta fra Ippolito e l'ex senatore Mpa Antonio Scavone si avvicina. E sono proprio gli Autonomisti a spingere su Nello Musumeci affinché acceleri il cambio.

Ma i firmatari dell'appello pro-Ippolito non sono d'accordo: «Ciò che risulta intollerabile è la possibilità che l'attuale assessore venga rimossa, dopo aver seguito delicate vertenze che hanno visto coinvolti categorie di siciliani con particolare disagio economico e sociale, dai disabili ai disoccupati, passando per la delicata situazione della formazione professionale interventi e servizi».

LA SICILIA

SINDACATI CRITICI CON LA REGIONE**«Assenza di un piano industriale per il futuro di Ircac e Crias»**

PALERMO. Le organizzazioni sindacali Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca Uil, Unisin e le segreterie regionali e aziendali di Crias e Ircac, «ancora una volta stigmatizzano il metodo seguito dalla giunta Musumeci nell'affrontare la trasformazione dei due Enti e rilevano la totale approssimazione con cui il governo regionale continua a gestire l'operazione, rischiando di vanificarne la mission».

«Dopo il fallimento del progetto iniziale - si legge in una nota - il governo ha scelto di abbozzare in un unico articolo di legge, l'articolo 1 della l.r. 10/2018, il futuro dell'Irca, frutto della fusione degli Enti Crias e Ircac, demandandolo ad un regolamento già più volte rivisitato, non tenendo in conto le modifiche proposte dai sindacati per il buon funzionamento del co-

stituendo Ente e in difesa dei lavoratori».

Secondo le sigle, «oggi, le modifiche e le abrogazioni allo stesso articolo 1, inserite dalla giunta nel collegato alla finanziaria, confermano in modo inequivocabile l'assenza di un piano industriale, più volte invocato dalle organizzazioni sindacali, necessario per affrontare compiutamente la trasformazione di Ircac e Crias. Procedendo in tal modo - spiegano - l'unica certezza che s'intravede è una intollerabile nebulosità sulla futura attività degli Enti, con un conseguente rischio per l'economia dell'isola e per il mantenimento dei posti di lavoro».

Le organizzazioni sindacali chiedono pertanto di fermare «l'infruttuoso percorso intrapreso» - praticamente un «non per-

corso», secondo le sigle - procedendo alla definizione di un serio piano industriale che sia la risultante del dialogo con le associazioni di categoria e con le stesse organizzazioni sindacali che rappresentano i lavoratori degli enti. «Soltanto il rispetto del metodo, che è sostanza, e quindi merito, un metodo improntato al confronto e all'ascolto - si legge nella nota congiunta - consentirà di affrontare correttamente tutte le complesse questioni in gioco, nell'interesse collettivo. In assenza di un immediato e auspicabile cambio di rotta da parte del governo regionale - concludono i sindacati - saranno espletate tutte le azioni utili al fine di evitare lo scempio che porterebbe alla fine, altrimenti ineluttabile, del credito agevolato in Sicilia».

G.D.S.

Cantieri bloccati, strade paralizzate Trenta sindaci: intervenga lo Stato

Concetta Rizzo

AGRIGENTO

I pugni sul tavolo non li hanno sbattuti. Hanno però alzato la voce, ed è stata corale. Trenta sindaci delle province di Agrigento, Caltanissetta e Palermo – nella tarda mattinata di ieri – hanno firmato un documento con il quale chiedono un incontro urgente con il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli. «Servono misure straordinarie per riuscire ad ottenere il completamento delle opere. Adesso, basta con l'isolamento!», così gli amministratori hanno reclamato, tutti concordi, attenzione dal Governo nazionale. I sindaci sono preoccupati per la sospensione dei lavori sulle strade statali 640, la Agrigento-Caltanissetta, e 189, la Agrigento – Palermo, causata dalla crisi della «Cmc», l'impresa che ha in appalto le grandi opere. «Si tratta di strade che sono occupate da infiniti e sospesi cantieri e da continue deviazioni, rievocando lo spettro di opere incomplete. La già difficile condizione della viabilità siciliana rende ancor più grave e urgente il doveroso e necessario intervento – hanno scritto al ministro Toninelli i sindaci e i vice sindaci - . I cantieri continuano a rimanere fermi e abbandonati, cantieri che impongono enormi sacrifici e disagi ai cittadini, che mortificano la già precaria condizione infrastrutturale siciliana, che mettono a serio rischio l'incolumità di chi le percorre. Sono interessate Anas e il gruppo ravennate Cmc – scrivono, ancora, i sindaci - . È necessario un doveroso intervento da parte di Anas affinché

si scongiuri il perdurare dell'isolamento, il ripetersi di gravissimi incidenti stradali e non può sottacersi la grande preoccupazione sui dati occupazionali». Oltre 100 imprese e 2.000 persone sono impegnate direttamente sui cantieri e rischiano di trovarsi colpite con danni irreversibili. Numeri che crescono considerevolmente considerando l'indotto. L'incontro di ieri mattina, ad Agrigento, è stato promosso dal sindaco Lillo Firetto. Primo firmatario anche il collega di Caltanissetta, Giovanni Ruvolo. Attorno al tavolo si sono seduti i sindaci del Palermitano: Anna Maria Traina, vice sindaco di Castrovillino di Sicilia; Luciano Marino, sindaco di Lercara Friddi; Gaetano Grassettoni, sindaco di Bologneta; Rosaria Giordano, sindaco di Roccapalumba; Antonio Miceli, primo cittadino di Vicari; Nicolò Granà sindaco di Palazzo Adriano. Nutrita anche la schiera dei sindaci, ma non solo, della provincia di Caltanissetta. Presente l'assessore ai Lavori Pubblici del capoluogo Nisseno, Giuseppe Tumminelli; Rino Pitanza, sindaco di Campofranco; Alessandro Plumeri sindaco di Villalba e Antonio Fiacco, sindaco di Santa Caterina Villarmosa. Per l'Agrigentino c'erano, invece: Silvio Cuffaro, sindaco di Raffadali; Biagio Lupo, vice sindaco di

San Giovanni Gemini; Mimmo Guegli, primo cittadino di Sant'Elisabetta; ed ancora i sindaci Giuseppe Pendlino di Aragona; Alfonso Provvidenza di Grotte; Ettore Di Ventura di Canicatti; Vincenzo Giambone di Cammarata; Angelo Tirrito di Sant'Angelo Muxaro. Presenti anche diversi rappresentanti di imprese aderenti al «Comitato creditori Cmc» che hanno lanciato il grido d'allarme sulle gravissime ripercussioni economiche che stanno avendo a causa della crisi finanziaria della Cmc. «Occorre considerare la reale situazione di emergenza, che nel coinvolgere un bacino di oltre due milioni di abitanti ricadenti sulle aree provinciali diverse, - hanno scritto i sindaci al ministro Toninelli - merita di essere affrontata con misure straordinarie senza impantanare in questioni meramente burocratiche e procedurali non idonee a tutelare prontamente i plurimi interessi coinvolti».

Le imprese siciliane creditrici della Cmc hanno, sempre ieri, ufficialmente chiesto di potere proseguire i lavori. «Ci sarebbero i termini tecnico-legali perché la committente Anas si sostituisca a Cmc, ci paghi i 50 milioni di euro dovutici per le opere che abbiamo già eseguito in questi ultimi 18 mesi e riavvii i cantieri coinvolgendoci direttamente nel completamento rapido della Palermo-Agrigento, della Agrigento-Caltanissetta e della metropolitana di Catania, senza interruzioni che comporterebbero un notevole allungamento dei tempi», questa la posizione tecnico-legale esposta in commissione Ambiente dell'Ars dai rappresentanti del comitato delle

**Scenari di crisi
Coinvolte oltre cento
imprese e duemila
persone impegnate
direttamente nelle opere**

SEGUE

oltre 70 imprese creditrici della Cmc e dal loro legale, l'avvocato Patrizia Stallone, ai vertici regionali dell'Anas, al dirigente generale del dipartimento regionale Infrastrutture, Fulvio Bellomo, ai sindaci dei Comuni interessati dalla vertenza e ai sindacati. Stigmatizzata «l'assenza dal confronto della Cmc, malgrado fosse stata regolarmente convocata dalla presidente della commissione». I vertici regionali dell'Anas hanno dichiarato che verificheranno, con il proprio ufficio legale di Roma, la fattibilità della proposta del Comitato e nei prossimi giorni daranno una risposta. «La procedura di diffida avviata dall'Anas nei confronti di Cmc - hanno spiegato i rappresentanti del Comitato - prelude alla successiva rescissione dei contratti, e ciò comporterebbe il riavvio dell'iter di aggiudicazione dell'appalto ad altre imprese, lasciando noi creditori col cerino in mano, senza soldi e fuori da ogni possibilità di conferma degli incarichi di affidamento». (*CR*)

G.D.S.

La condanna: dovrà ripianare il disavanzo 2017

Corte dei conti: la Regione paghi 2 miliardi

Sentenza della sezione giurisdizionale di Roma respinge il ricorso contro la mancata parifica
L'assessore Armao: eravamo preparati, li restituiamo in 30 anni grazie a un accordo con lo Stato

Antonio GiordanoPalermo

Una tegola piomba sulla prossima legge di stabilità che sarà discussa in Assemblea regionale a partire da domani. Ed arriva sotto forma di una corposa e complessa sentenza della Corte dei conti che condanna la Regione siciliana al pagamento di 2,14 miliardi di euro per ripianare il disavanzo del 2017. Sarà possibile farlo in trenta anni e questo grazie all'accordo raggiunto con lo Stato dall'esecutivo guidato da Nello Musumeci. Calcolatrice alla mano circa 71 milioni all'anno che devono essere recuperati. A Roma le sezioni riunite in sede giurisdizionale in composizione speciale della Corte dei conti (presidente Mario Pischredda) si sono espresse sul ricorso che era stato presentato a fine settembre dalla Presidenza della regione contro il giudizio di parifica del 2017. Nella sentenza che porta la data del sette novembre e che è stata pubblicata nei giorni scorsi i magistrati contabili respingono il ricorso della Regione che si basava su due punti: una richiesta di un nuovo calcolo del disavanzo impugnando il giudizio di parifica della Corte siciliana e contestando anche la violazione «della tutela del legittimo affidamento e della buona fede e cioè l'interesse di chi confida in una certa situazione che si è definita nella realtà».

Fuori dai termini legali la Regione affermava di avere operato con gli stessi criteri per la relazione del consuntivo del 2016 e di non avere ricevuto alcun rilievo nel corso della parifica ed evidenziando come il disavanzo 2017 sia stato determinato per 648 milioni dalla cancellazione di residui attivi da versare, mantenuti nel 2016 senza che la Corte muovesse alcun appunto e diminuendo l'importo di quel disavanzo e gli obblighi di copertura. Il governo regionale puntava ad avere riconosciuto un disavanzo pari a 536,5 milioni che è la cifra riportata nel bilancio consuntivo della Regione approvato dalla giunta, poi varato dall'Assemblea regionale siciliana e oggetto della legge di assestamento. Secondo la sentenza della Corte, invece, era giusto il calcolo dei colleghi siciliani che nel giudizio di parifica avevano evidenziato un disavanzo di 1,9 miliardi nel 2016 e di altri 189 milioni nell'anno successivo, confermando dunque la cifra di 2,14 miliardi. Nel merito i magistrati ritengono che allora la Regione «sia incorsa in un errore di compilazioni o di impostazione della metodologia di verifica del recupero del disavanzo». Una sentenza attesa, come una «bomba ad orologeria», commenta l'assessore all'economia e vicepresidente della Regione siciliana, Gaetano Armao. Ed è proprio la possibilità di potere spalmare il disavanzo in trenta anni, come previsto dall'accordo sui temi finanziari che è stato chiuso tra lo Stato e la Regione siciliana, che ammortizza gli effetti della sentenza. «Altrimenti, continua Armao, avremmo dovuto trovare oltre 700 milioni l'anno per tre anni». Praticamente una missione impossibile che avrebbe fatto saltare i conti della Regione.

Una storia lunga 5 anni

Si conclude una storia che parte nel 2012, quando è stato inserito il pareggio di bilancio in Costituzione e che avrebbe dovuto essere affrontata molto prima ovvero nel 2015 quando è stato fatto un riaccertamento straordinario dei residui. Ovvero una operazione verità sui conti dell'amministrazione che ha portato alla verifica dei residui attivi (quanto ancora devo incassare dai creditori) e passivi (quanto ancora devo pagare). «Tra il 2015 e il 2017 sono emerse alcune questioni dall'accertamento straordinario che avrebbero dovuto portare ad una serie di operazioni contabili che non sono state fatte e di cui ora paghiamo le conseguenze», spiega ancora Armao che precisa come «si tratta di una vicenda tutta attinente alla precedente gestione con esercizi finanziari sui quali non abbiamo alcun tipo di competenza». Il governo regionale in carica, infatti, si è insediato a dicembre 2017 con documenti contabili che sono stati ereditati dal precedente esecutivo.

La nuova legge di bilancio

Da domani mattina, dunque, nuovamente al lavoro sui documenti finanziari in commissione bilancio all'Ars. «Stabilità e bilancio hanno passato l'esame delle commissioni e adesso dovremmo effettuare qualche revisione connessa a questo pronunciamento», spiega Armao, «ma gli equilibri di bilancio sono garantiti». Conseguenze? «Ci saranno minori margini di spesa non possiamo fare finta di non avere trovato questo disavanzo di 2,14 miliardi. E responsabilmente il governo si farà carico di ciò. Abbiamo cercato di diminuirne l'impatto e gli effetti negativi», conclude il vicepresidente della Regione, «è giusto che la Regione abbia conti e carte in regole, con il disequilibrio non si va da alcuna parte». In manovra, dunque, potrebbero arrivare dei no a delle spese per cercare di recuperare i 71,3 mln all'anno (poco più di 210 nel triennio) «se certi 'no' saranno dati non saranno per precludere spese ma per raggiungere l'equilibrio di bilancio che è ineludibile. I margini di manovra ci sono ed una parte delle risorse dovrà essere rivolta a questi equilibri». (*agio*)

L'emergenza

Strade incompiute, appelli all'Anas per sostituire la Cmc

C'è una possibile soluzione per salvare i cantieri siciliani messi a rischio della crisi finanziaria della Cmc di Ravenna e salvaguardare le oltre 70 imprese siciliane creditrici e i loro lavoratori. La proposta è stata messa nero su bianco proprio dall'avvocato Patrizia Stallone che rappresenta i creditori: «Ci sono i termini tecnico- legali — spiegano le imprese in una nota — perché la committente Anas si sostituisca a Cmc, ci paghi i 50 milioni di euro dovutici per le opere che abbiamo già eseguito in questi ultimi 18 mesi e riavvii i cantieri coinvolgendoci direttamente nel completamento rapido della Palermo-Agrigento, della Agrigento- Caltanissetta e della metropolitana di Catania, senza interruzioni che comporterebbero un notevole allungamento dei tempi».

La proposta è stata presentata ieri in commissione Ambiente all'Ars, alla presidente Giusy Savarino, ai vertici regionali dell'Anas, al dirigente generale del dipartimento regionale Infrastrutture, Fulvio Bellomo, ai sindaci dei Comuni interessati dalla vertenza e ai sindacati. Assente la Cmc malgrado fosse stata regolarmente convocata. Dall'Anas è arrivata una cauta apertura con l'assicurazione che «verificheranno con il proprio ufficio legale di Roma la fattibilità della proposta del Comitato e nei prossimi giorni daranno una risposta».

I rappresentanti delle 70 imprese hanno spiegato che se si arrivasse alla rescissione del contratto l'iter dovrebbe ripartire dall'inizio con tempi molto più lunghi.

E trenta sindaci, primi firmatari i sindaci di Agrigento, Lillo Firetto e di Caltanissetta, Giovanni Ruvolo, hanno chiesto in un documento un incontro urgente con il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli. Un appello all'Anas e al Governo nazionale arriva da i vertici di Cna Sicilia, il presidente Nello Battiato e il segretario Piero Giglione: « La crisi della Cmc non può ricadere sulle aziende fornitrici sane. Così come non può penalizzare i cittadini, dalle parole si passi subito ai fatti, alle azioni».

« La Lega pensa solo alle infrastrutture del Nord, il M5S è il partito del No a qualsiasi grande opera — scrive su Facebook il segretario regionale del Pd Sicilia, Davide Faraone, che oggi ha partecipato al sit in dei dem sulla statale 121 Palermo-Agrigento — noi diciamo # SiTav ma denunciemo il blocco di tutti i cantieri in Sicilia ». — g.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro e sussidi

Reddito minimo, sportelli e clientele

Dai Caf ai patronati, in moto la macchina che fornisce consigli e aiuta nelle pratiche. Sponsor è spesso un politico Parte la corsa ai posti di "navigator". Tra gli aspiranti i 1.800 precari degli uffici "multifunzionali" della Regione

antonio fraschilla

Dai Caf ai patronati, passando per chi spera di essere assunto nei Centri per l'impiego con un contratto come "navigator", c'è un grande sottobosco che da ieri si muove dopo l'annuncio del governo gialloverde dell'avvio del reddito di cittadinanza. I numeri dei possibili beneficiari nell'Isola d'altronde sono enormi: in Sicilia si parla di 342mila famiglie, quasi un milione di persone coinvolte, e la macchina "parallela" si sta muovendo, soprattutto quella politica. « Il rischio infatti è che la politica rientri dalla finestra, perché ad esempio Caf e Patronati nelle nostre città purtroppo spesso hanno come riferimento consiglieri comunali e deputati », dice il segretario della Camera del lavoro di Palermo, Enzo Campo.

I Caf e i patronati

In attesa che venga pubblicato il decreto definitivo, dai documenti pubblicati sul sito della presidenza del Consiglio emerge che un ruolo nella macchina di distribuzione del reddito di cittadinanza lo avranno di sicuro: sia per calcolare l'Isee familiare, sia forse per ricevere domande da parte dei richiedenti il beneficio. Soltanto sul fronte Isee, si parla di un giro di affari notevole: « Il ministero rimborsa 5 euro per ogni Isee lavorato — dice Salvo Barone, titolare del Caf Asia di piazza Marina — ci aspettiamo nei prossimi giorni un enorme afflusso di persone, anche se non abbiamo ancora informazioni precise e attendiamo di leggere il decreto».

Preoccupato per quello che si potrebbe muovere nei quartieri è il segretario della Camera del lavoro, Campo: «A Palermo insistono un centinaio tra Caf e Patronati — dice — noi ci stiamo attrezzando per rispondere all'enorme afflusso che attendiamo, ma il problema è che al di là dei Caf di sindacati e associazioni di categoria, ci sono poi una serie di sportelli che hanno magari dietro politici di riferimento. Quindi il rischio è che la politica rientri dalla finestra, magari promettendo di istruire pratiche a chi non ha diritto o facendo intermediazione ». Il giro di affari solo per l'Isee è notevole: se le famiglie coinvolte sono 342mila, significa che arriveranno rimborsi dal ministero per almeno 1,5 milioni di euro. « Ma i numeri potrebbero essere anche maggiori — continua Campo — per come è strutturato il reddito di cittadinanza, che ha una distribuzione in base all'Isee familiare, nei prossimi mesi ci potrebbero essere casi di maggiorenni che si allontanano pro forma dalla famiglia, andando a vivere in un'altra abitazione, per chiedere un ulteriore assegno, oppure di coppie di fatto che chiederanno due redditi di cittadinanza ».

I navigator

C'è poi un'altra platea che spera di ottenere qualcosa a margine del reddito di cittadinanza: si tratta di chi aspira a essere assunto per aiutare i Centri per l'impiego. Il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio ha annunciato diecimila assunzioni, quattromila attraverso le Regioni e seimila attraverso l'Anpal, l'Agenzia nazionale del lavoro. In Sicilia potrebbero sbloccarsi 400 assunzioni solo per sostenere i Centri per l'impiego, più i cosiddetti navigator esperti nell'incrocio di domanda e offerta di lavoro. E c'è già la corsa a occupare queste poltrone. Nell'Isola, ad esempio, da tempo attendono di essere richiamati

in servizio i cosiddetti ex sportellisti, una platea di 1.800 persone già iscritte in un albo e che a ogni Finanziaria regionale viene illusa su un futuro richiamo al lavoro: «Se in Sicilia ci saranno assunzioni per sostenere i Centri per l'impiego, noi dobbiamo avere una priorità perché ci spetta per legge regionale », dice Anna Vitale, rappresentante degli ex sportellisti. Insomma, la corsa è già scattata e anche qui le attese sono tante.

Il vertice a Roma

Intanto domani l'assessora regionale alla Famiglia, Mariella Ippolito, è stata convocata a Roma da Di Maio per un incontro operativo su come saranno riformati i Centri per l'impiego in vista dell'avvio del reddito di cittadinanza. Alla Sicilia dovrebbero arrivare circa 100 milioni, da utilizzare anche per nuove assunzioni. Giovedì invece è previsto un incontro con i dirigenti dei Centri per l'impiego, che riceveranno direttive su come avviare la macchina. Di certo c'è che al momento i Centri per l'impiego dell'Isola sono del tutto impreparati, anche perché da tempo non fanno alcun incrocio tra domanda e offerta di lavoro: « Non ho mai ricevuto una sola offerta di lavoro da un Centro per l'impiego », dice Andrea Brusca, operaio edile disoccupato da un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



attualità

LA SICILIA

«Rischio recessione? Nessuna manovra bis»

Il presidente del Consiglio da Matera tranquillizza gli italiani dopo l'allarme lanciato da Bankitalia

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Nessun rischio recessione e, soprattutto, nessuna manovra bis in vista per scongiurare i rischi di una mancata ripresa della crescita: il premier Giuseppe Conte scende in campo per rassicurare gli italiani dopo l'allarme lanciato dalla Banca d'Italia. «È troppo presto» per ragionare su un'ipotesi di nuovo intervento sui conti pubblici per correggere i saldi a causa delle negative previsioni sul Pil ma, soprattutto, «noi preveniamo che possa accadere il peggio e ci siamo predisposti per tempo». Come dire la "manovra" sul reddito di cittadinanza e quota 100 avrà i suoi effetti sulla crescita.

«Noi le congiunture economiche non favorevoli le preveniamo e, come abbiamo dimostrato, le ereditiamo. Siamo operativi affinché questa Italia cresca e le indicazioni diventino tutte positive» rassicura il presidente del Consiglio da Matera, divenuta quasi il simbolo del nuovo Rinascimento. «Siamo qui a Matera proprio per far ripartire l'Italia» dice.

Conte sorride e rassicura mentre il vicepremier Luigi Di Maio mena fendenti contro i poteri forti che rimangono contro il governo del cambiamento. Primo tra tutti Bankitalia con i suoi dati, stigmatizza il vicepremier, sull'«ipotetica recessione» dif-

fusi "guarda caso, il giorno dopo che abbiamo lanciato il reddito di cittadinanza e quota 100. Ma ormai ci siamo abituati...» dice in un video lanciato in rete per diffondere alcuni dati positivi sul lavoro provenienti dal Veneto.

«Grazie al Decreto Dignità, in Veneto, dove il Decreto Dignità era stato criticatissimo, sono aumentati i posti di lavoro e soprattutto stabili, facendo crollare quelli a tempo de-

terminato» esulta il vicepremier con in mano di dati dell'Osservatorio di Veneto Lavoro che evidenziano nel 2018 un aumento di 25mila unità sostenuta soprattutto dai rapporti a tempo indeterminato e in apprendistato (in totale +30.700) a fronte di una contrazione del lavoro a termine (-5.400). Dati che il Pd contesta con il segretario veneto Alessandro Bisato che sostiene: «L'aumento è soprattutto nella prima parte dell'anno,

con l'effetto della precedente normativa, non certo del decreto Dignità».

Un attacco che arriva dopo le contestazioni dem sul reddito di cittadinanza e sull'annunciato progetto di referendum che manda su tutte le furie Di Maio che se la prende anche con Giorgia Meloni. «Sono sicuro che il Pci e l'Msi avrebbero sostenuto il reddito e voi che ne siete gli infelici eredi state qui a fare il tifo per lo

spread e per Confindustria». La sindrome dei poteri forti che rimangono contro il governo del cambiamento inizia a diffondersi tra i 5 Stelle che reagiscono con forza e non solo contro Bankitalia ma anche contro gli industriali che ieri hanno chiesto di «aprire i cantieri» contro il rischio recessione e di manovra correttiva. «Se Confindustria vuole fare il mestiere che le compete bene; se invece vuole fare politica la faccia pure ma, se così fosse, le imprese di Stato e le partecipate devono smettere di finanziarla. Poi voglio vedere come fanno a fare i liberali, senza tutti quei soldi» avverte il sottosegretario Stefano Buffagni.

Lo scontro è a tutto campo mentre i 5 Stelle affilano le armi contro le opposizioni che chiedono di «cambiare rotta» come incita il Pd, o di ascoltare il «campanello d'allarme» della Banca d'Italia come fa Leu o con Fi che attraverso Renato Brunetta ironizza «sull'alba del nuovo boom economico». Anche il sindacato scende in campo: «La recessione ormai non è più uno spauracchio, ma può diventare una terribile realtà» avverte la segretaria della Cisl Annamaria Furlan. Giorgia Meloni provoca: «Di Maio ci definisce amici delle banche? Vediamo come vota il M5s sulla nostra proposta di legge per la nazionalizzazione della Banca d'Italia».

LA SICILIA

IL DECRETONE

Prevista meno Irpef sul tfr dipendenti Pa Arrivano maxi multe sui giochi illegali

CORRADO CHIOMINTO

ROMA. Meno Irpef sulle liquidazioni dei dipendenti pubblici, come compensazione del fatto che l'anticipo del Trattamento di fine servizio arriverà loro solo attraverso finanziamenti bancari. Lo sconto è una delle novità inserite nell'ultima bozza del decreto con le norme per il Reddito di cittadinanza e Quota 100 che inizia ad avere un assetto finale e che potrebbe arrivare in Gazzetta già ad inizio settimana. Le limature finali al testo hanno delineato anche quella che viene definita la tassa sulla Fortuna: vengono aumentati ancora rispetto alla legge di Bilancio i prelievi su alcune vincite ma soprattutto, nell'ottica della lotta al gioco illegale, arrivano due diverse maxi multe, che

viene coperta all'80% mentre inizialmente si era ipotizzato un 95%. Per questo vengono previsti gli sconti fiscali che di fatto abbassano l'Irpef di 1,5 punti se il lavoratore percepirà l'indennità con un anno di ritardo, di 3 punti se gli anni sono due, 4,5 punti se si sale a 36 mesi, 6 punti a quattro anni e 7,5 punti per periodi superiori ai 60 mesi. Questo però non vale per gli importi di tfs, che poi è il tfr degli statali, superiore ai 50 mila euro.

possono arrivare fino a 50.000 euro, per chi utilizza slot manomesse o favorisce il gioco illegale. Modifiche anche alla tassa d'imbarco degli aeroporti che non viene aumentata ma che nel 2019 invece andrà per il 50% al Fondo volo e per la quota rimanente all'Inps. Ecco le novità.

MENO TASSE SU LIQUIDAZIONE STATALI: Arriva una sconto Irpef per la liquidazione dei lavoratori pubblici ma sarà solo una compensazione sul fatto che per ottenere subito il Trattamento di fine servizio i dipendenti pubblici dovranno attivare un prestito bancario, fino ad un massimo di 30 mila euro, in base ad una convenzione. Il costo degli interessi - è previsto - sarà finanziato dallo Stato con un fondo di 50 milioni, ma nell'ultima versione del decreto la spesa

MAXI MULTA GIOCHI ILLEGALI E TASSA SULLA FORTUNA: Arrivano due maxi multe per chi favorisce il gioco illegale o trucca gli apparecchi da gioco. Nel primo caso si rischia tra i 20 e i 50 mila euro, che si somma ad un aggravio delle pene con il carcere da 3 a 6 anni (mentre prima si partiva da un minimo di 6 mesi). Nel secondo caso la multa è tra i 5 e i 50 mila euro per ciascun apparecchio truccato che si somma alla chiusura del negozio

SEGUE

Lo sconto tra le novità dell'ultima bozza del decreto con le norme per "Quota 100" e reddito di cittadinanza

da 30 a 60 giorni. E' poi prevista una stretta fiscale sui giochi, che aumenta quanto previsto dalla legge di Bilancio. In particolare sale all'11% la ritenuta sulle vincite del 10&Lotto, passa dall'1,35 al 2% il prelievo (Preu) sulle slot machine, raddoppia da 100 a 200 mila euro il nulla osta per la distribuzione di ogni singolo apparecchio e aumentano del 10% gli acconti del Preu pagati nel sesto bimestre 2019.

TASSA D'IMBARCO A META' TRA INPS E FONDO VOLO: Non aumenta la tassa d'imbarco negli aeroporti che rimane a 6,5 euro nella maggior parte degli scali italiani e a 7,5 euro a Ciampino e Fiumicino. Ma l'incremento di 3 euro, già previsto dalla legge Fornero, continuerà a finanziare - ma solo al 50% - il fondo di solidarietà per il personale del trasporto aereo. La somma, invece, doveva finanziare da quest'anno l'Inps che sarà compensato con 125 milioni raccolti dai fondi del Mef. Dal 2020, invece, l'intero incremento di 3 euro finirà nelle casse dell'istituto di previdenza.

LA SICILIA

FDL CON LA MELONI ATTACCA IL M5S, SU FACEBOOK LITE TRA DI BATTISTA E LA BOSCHI

Sul reddito di cittadinanza è scontro aperto

MICHELA SUGLIA

ROMA. Mesi di discussioni, due giorni di vita e all'orizzonte un referendum per cancellare il reddito di cittadinanza. Sulla proposta, lanciata dal quotidiano Libero con un appello a Berlusconi raccolto da Giorgia Meloni, si è aperto lo scontro tra Fratelli d'Italia e il Movimento 5 stelle. Guai a toccare il provvedimento-vanto dei 5S, che a destra (ma anche a sinistra) ricordano prima di tutto i numeri: 5 milioni di destinatari. Gli stessi che non trovano lavoro, che arrivano a fatica a fine mese, che sono sotto la soglia di povertà. Sarebbe "un referendum, a priori, contro i cittadini poveri. Una delle cose più spietate che una mente cinica possa

partorire», tuona il fondatore M5s Beppe Grillo e il leader Luigi Di Maio affonda il colpo contro i 'referendari': «Morirete radicalchic e dimenticando che significa la sofferenza di chi non ha lavoro e non ha reddito», liquida il vicepremier. Meloni non cista e chiarisce: «Gli ultimi per noi sono gli italiani sfortunati che rispettano le regole».

Una replica dell'accesso ping pong che si è giocato ieri su Facebook tra Alessandro Di Battista, tornato in campo per il Movimento, e la renziana Maria Elena Boschi ("Voi radicalchic, ormai odiati dagli italiani") è l'accusa al Pd critico verso il decreto: «Con i nostri 32 voti faremo opposizione», risponde la deputata). Il giorno dopo, la tensione sale e si

sposta a destra. «Siamo pronti a promuovere un referendum per abrogare, in tutto o in parte, la follia del reddito di cittadinanza - annuncia Meloni - e a costituire i comitati per la raccolta delle firme per abolire questo pessimo provvedimento». Inevitabile la reazione del M5s, complice il sondaggio di Pagnoncelli sul Corriere che lo da in calo al 25,4%, contro l'alleato leghista che segna oltre 10 punti in più al 35,8%. Perciò la parola d'ordine è difendersi e tenersi saldi alle battaglie vinte o a quelle che segnano la differenza con la Lega. Non a caso nel giorno dell'ennesimo naufragio con 117 migranti annegati, il deputato Giuseppe Brescia denuncia l'indifferenza dell'Occidente e chiede al premier

Conte un pressing europeo a favore dei corridoi umanitari. Posizione decisamente contrastante con quella espressa ancora oggi da Salvini.

Intanto sul reddito, prima di qualsiasi referendum, servono le carte, e quindi leggere il testo del decreto che sarà all'esame del Senato in prima battuta. Da Palazzo Madama si schiera il capogruppo di FdI Luca Ciriacci: «A godere del reddito di cittadinanza saranno rom, nomadi, evasori favorendo il lavoro nero», è la principale preoccupazione, mentre «queste risorse dovrebbero servire a creare lavoro, a ridurre la pressione fiscale su famiglie e imprese». Prima gli italiani, insomma. Prima chi soffre, senza troppe distinzioni, è invece il mantra dei 5 Stelle.

I conti pubblici

Manovra bis più vicina con la gelata del Pil 4 miliardi di correzione

Le stime Bankitalia cambiano lo scenario dopo l'accordo con l'Ue Ma Conte: "È presto per pensarci". Scontro con Confindustria

eugenio occorsio,

roma

Non è più questione di "se" ma di "quando" (e "quanto"). Persino il premier Giuseppe Conte, dalla tribuna di Facebook, pur rifugiandosi dietro le solite formule ambiguo- diplomatiche (« ci siamo predisposti per tempo » , « noi le congiunture economiche non favorevoli le preveniamo») non si è sentito di escluderla recisamente: « Mi sembra un po' presto per ragionare di manovra bis » , si è limitato a dire. Ma che lì si vada a parare sembra inevitabile alla maggior parte degli economisti, e già gira una cifra: 4 miliardi. Non manca chi scandisce le parole usate dalla stessa Banca d'Italia nel documento che ha mosso le acque, quello in cui taglia di netto dall'1 allo 0,6% le previsioni di crescita per il 2019: «La manovra accresce il disavanzo degli anni 2019- 2021 rispetto al suo valore tendenziale ». Ergo, è facile intuire che va riportato il veicolo in carreggiata, anche perché è sicuro che in Italia il calo ciclico fa peggio che in altri Paesi perché intacca una crescita media nettamente più bassa, anche se è vero che parte della responsabilità sta nella congiuntura internazionale: «Troppi elementi di tensione - commenta Andrea Montanino, capo economista della Confindustria - si stanno accavallando a ritmi serrati: le tensioni commerciali, lo shutdown Usa che priva i dipendenti pubblici della possibilità di acquisti essenziali per un'economia basata sui consumi, la Brexit, la stagnazione tedesca ». Tra l'altro, la stessa Confindustria è stata ieri vittima di un intervento a gamba tesa di Stefano Buffagni, sottosegretario a Palazzo Chigi in quota M5S: « Se vogliono fare politica rinuncino ai milioni delle quote di aziende pubbliche, voglio vedere come faranno i liberali senza quei soldi».

Mentre la maggioranza fa sfoggio di nervosismo, si fanno i conti sull'entità dell'ipotetica manovra- bis. « Non meno di 4 miliardi » , conferma Giampaolo Galli, economista e vicedirettore dell'Osservatorio Cpi. « Prendiamo il mancato gettito fiscale di un dimezzamento della crescita rispetto a quanto messo in manovra, dall'1 allo 0,5%, assai probabile.

Significa mezzo punto di Pil in meno, ovvero 9 miliardi. Di questo Pil, cioè reddito, allo Stato spetta il 42%, l'equivalente della pressione fiscale, cioè appunto 4 miliardi » . Se mancano, e vogliamo rispettare i saldi che Bruxelles ci ha autorizzato (senza interventi il deficit/ Pil risalirebbe al 2,3%), dobbiamo recuperare questi 4 miliardi da qualche parte. Tutto questo senza contare i possibili nuovi rialzi dello spread: per ora siamo ai margini alti della " forchetta" indicata in manovra, qualsiasi impennata sarebbe devastante.

A questo punto va tenuto d'occhio il timing. Mercoledì c'è un Ecofin, e non è escluso che qualche ministro, magari riottoso all'ok di novembre, si tiri fuori dalla scarpa il sassolino delle previsioni dimezzate, per di più da Bankitalia. La Commissione tornerà a parlare in febbraio con le " previsioni d'inverno", e in maggio (prima del voto di Strasburgo) sottoporrà l'Italia un vero e proprio check. E nel frattempo le forche caudine del rating.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena
La spesa previdenziale

Quota 100, si teme l'esodo fino al 35% di uscite in più I paletti della Ragioneria

VALENTINA CONTE,

ROMA

Fuga dal lavoro. Gli aspiranti "quotisti" aspettano la pubblicazione delle norme per anticipare la pensione con almeno 62 anni e 38 di contributi come una manna previdenziale. E se alla fine "quota 100" sfondasse ogni tetto? Cosa accadrebbe cioè se ci fossero più uscite del previsto? Il timore non deve essere campato in aria, se poi anche la Ragioneria ha preteso un monitoraggio della spesa bimestrale quest'anno e trimestrale il prossimo. Così da intervenire, alle prime avvisaglie di scostamento dai 3,9 miliardi stanziati per il 2019, con tagli al ministero del Lavoro. Poi lineari a tutti i dicasteri, se non bastasse. Fino all'aumento delle tasse, così da garantire l'articolo 81 della Costituzione. Ovvero il pareggio di bilancio.

Ma questo pericolo esiste? Il governo stima in 350 mila la platea di potenziali quotisti. E ha disseminato il percorso di paletti, così da rendere indigesta o quantomeno non indolore l'uscita. Non si può cumulare la pensione con redditi da lavoro oltre 5 mila euro lordi annui. Ogni categoria di lavoratori ha una finestra donne, statali, privati, precoci, insegnanti - che allunga i tempi della pensione di 3, 6, 12, 18 mesi (e si parte da aprile). L'assegno è più basso anche di un terzo per i minori contributi versati, se si anticipa il massimo (cinque anni) rispetto al traguardo canonico dei 67 anni per la pensione di vecchiaia, fissato dalla Fornero. Agli statali viene garantita la liquidazione subito anziché fra 7 anni, un passo avanti. Ma solo fino ad un importo di 30 mila euro (la metà di quanto in media spetta) e con una parte di interessi - il 20% - da pagare alla banca che anticipa.

Eppure c'è grande voglia di fuga. Non solo nelle professioni più pesanti, che anzi risultano penalizzate dal requisito lungo dei 38 anni di contributi, come hanno riferito venerdì al premier Conte i leader di Cgil, Cisl e Uil parlando di edili e agricoltori. Ma ovunque, nel pubblico come nel privato. Dai chirurghi agli insegnanti, dall'impiegato al funzionario.

Solo nel Lazio, grazie alla Roma ministeriale, in 30-40 mila potrebbero essere tentati. Il comune di Torino, come tanti enti locali in queste ore, teme uno svuotamento e prepara un maxi concorso per sostituire 800 dipendenti su 9 mila.

E non è solo stanchezza o disillusione. Chi ha 38 anni di contributi versati e un mestiere non gravoso potrebbe in effetti aspettarne altri 3 e uscire con "quota 41" - a prescindere dall'età anagrafica - ribadita ancora giovedì per il 2022 dal vicepremier leghista Salvini. A quel punto l'assegno non sarebbe neppure decurtato.

Invece no, le persone non si fidano. Sospettano che "quota 100" sia l'ultima scialuppa per svincolarsi dalla Fornero. Sanno che si tratta di una misura sperimentale, valida per tre anni. E che "quota 41" non è scritta da nessuna parte, ma solo promessa da un governo che nel 2022 potrebbe non essere più in sella, aver cambiato idea o travolto da oltre 50 miliardi di clausole Iva da disinnescare nel biennio 2020-2021.

Ecco dunque che "quota 100" diventa, con tutte le penalizzazioni, l'ultima spiaggia. La vera e unica chance - a carico del contribuente, 22 miliardi in tre anni - per staccare prima e godersi la terza e quarta età. Inevitabile quindi rammentare le stime che l'Ufficio parlamentare di bilancio ha consegnato in Parlamento il 12 novembre scorso. In quella audizione sulla manovra

finanziaria - che poi di lì a poco sarebbe stata stravolta dalla riduzione del deficit dal 2,4 al 2% imposta dall'Europa - il presidente Giuseppe Pisauro affacciò la concreta possibilità che le uscite per “quota 100” fossero sottostimate dal governo. E le indicò in 475.338, il 35% in più. Un numero che ora va tenuto d'occhio. E che insieme alle uscite con i normali canali di pensionamento (vecchiaia, anticipata, precocità) porta i nuovi pensionati del 2019 quasi a quota 700 mila. Altro che il milione in tre anni di Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nonostante gli assegni ridotti, le finestre e la dilazione del Tfr per gli statali i 3,9 miliardi stanziati potrebbero non bastare